

Mirandola 8 settembre 2012

arch. Alberto Mazzoni

*traccia intervento all'incontro pubblico ANAB*

Alcune riflessioni discendenti dall'esperienza compiuta su questo territorio a contatto diretto con gli effetti sconvolgenti del sisma.

Vuole essere questa iniziativa un'occasione, all'insegna della sobrietà e umiltà, per sottolineare l'importanza del volontariato e della partecipazione civile nel fronteggiare le calamità e la necessità che si affini e si renda serrato il coordinamento fra i soggetti disponibili ad offrire idee, prestazioni, proposte.

Nella consapevolezza che il lavoro svolto dai volontari ANAB sia stato un piccolo ma significativo tassello nell'ambito del gravosissimo e relevantissimo lavoro sostenuto dalla Protezione Civile, dai Vigili del Fuoco, dalle Amministrazioni Comunali, dagli altri volontari, si vuole oggi ribadire la vicinanza alle persone colpite dalla catastrofe e il senso di gratificazione nell'aver dato un contributo di aiuto. I risvolti umani dipanatisi dall'incontro diretto con le persone nelle proprie case rimarranno nel cuore di ognuno.

E' pungente, di fronte alla devastazione delle case, il richiamo alle responsabilità professionali e alla necessità di vagliare e mettere in discussione con umiltà le proprie certezze, i propri convincimenti, i propri modelli.

Alcune considerazioni generali con l'obiettivo di delineare aspetti che appaiono come questioni non eludibili in base ai presupposti ed ai criteri da sempre emergenti nella filosofia e nell'attività di ANAB.

L'attuale tormentata e tribolata fase in cui l'Italia si muove afflitta da problemi combacianti con quelli che avvinghiano le situazioni economico-sociali di mezzo mondo, induce ognuno a riflettere sulle esigenze di cambiare strada in modo sostanziale, di perseguire un decisivo riequilibrio nelle condizioni di vita degli abitanti del pianeta, un sostanziale arresto nella dissipazione delle risorse naturali, la messa in campo di saggezza, senso morale e lungimiranza nel finalizzare il lavoro degli uomini non a far e accumulare soldi, ma a dare risposte, le migliori e più giuste, ai problemi essenziali della vita delle persone.

Il campo dell'edilizia entra a pieno titolo nella necessità di un riordino intelligente degli obiettivi strategici complessivi, rimettendo al centro la casa come risposta essenziale per consentire una vita piena e dignitosa alle persone ed emarginando l'orientamento a considerarla come ragionieristico e aggressivo strumento di affari.

Il terremoto, produttore di lutti, di angoscia, di diffusa sofferenza, induce, con crudezza, urgenza e difficoltà, a orientare con nitidezza l'ottica sociale e amministrativa sui veri valori dell'edificato come risposta essenziale ai bisogni non degli assetti finanziari speculativi ma della vita delle persone e delle relazioni sociali.

Per inquadrare il percorso da seguire nella ricostruzione non ci si può esimere da un'analisi della situazione esistente prima del terremoto:

- riteniamo che la sbandierata sostenibilità avesse veramente plasmato, nei fatti, gli assetti territoriali, gli equilibri fra pressione edilizia e questo territorio?
- riteniamo che il paesaggio sia stato valorizzato o almeno mantenuto in equilibrio dall'inserimento dell'edificato recente?
- riteniamo che il miglior modo di rendere le case salubri e poco bisognose di apporti energetici sia quello di farcirle di polistirolo e poliuretano?
- riteniamo che vi sia stato un assennato equilibrio fra l'utilizzo dell'edificato esistente e il ricorso a nuove costruzioni e a nuovo conseguente occupazione di suolo, come gli stessi basilari principi della legge regionale n.20/2000 avrebbero dovuto indurre a perseguire?
- riteniamo che la manutenzione, la riqualificazione energetica, statica, architettonica dell'esistente siano state e siano perno, come il buon senso e una saggia lungimiranza suggeriscono, degli indirizzi e dell'azione pubblica in campo urbanistico ed edilizio?

Ognuno risponda per il proprio ruolo e secondo la propria ottica e ci si confronti. Dal versante Anab appare come indispensabile un percorso che sappia conciliare le drammatiche urgenze derivanti dai problemi aperti dal terremoto con uno sforzo di rigenerazione dell'attività edilizia che ne persegua una fase di miglioramento in chiave ecologica incentrata principalmente sul riutilizzo o la sostituzione dell'esistente, senza ulteriore ingiustificato consumo di suolo, sul ricorso a materiali naturali di inequivocabile salubrità e possibilmente di produzione locale; su strategie volte al risparmio e alla tutela dell'acqua; su requisiti fisici e assetti impiantistici volti a minimizzare i consumi energetici e la necessità di apporti energetici; sulla cura di un proficuo rapporto fra edificato, vegetazione e ambiente circostante. ***“Coltiviamo i materiali per l'edilizia nei nostri campi senza inquinare e produciamo ossigeno!”***

Non si tentenni, come in alcuni casi è avvenuto, in preda alla comprensibile angoscia, sulla salvaguardia del patrimonio storico-architettonico; è un patrimonio dotato di valori anche immateriali irrinunciabili; i mezzi attuali consentono recuperi e ricostruzioni con minori difficoltà rispetto al passato; di denaro ne servirà moltissimo ma c'è da ritenere che ne valga assolutamente la pena e che anche da questo dipenderà una prospettiva di salvezza di questo territorio e dei suoi abitanti.

Dagli edifici rurali del passato si traggano spunti per una saggia impostazione delle case: si pensi, come semplici esempi, alla piacevolezza del bersò di vite davanti alle facciate a sud (induttore di ombra e frescura in estate, generoso di grappoli e aperto d'inverno, senza foglie, al tepore dei raggi solari; si pensi all'efficienza funzionale e termica del portico incassato negli edifici “a porta morta”.

Una questione generale conclusiva gravida di potenziali relevantissime ripercussioni sull'impegno per la salvaguardia del territorio e dei cittadini e non accantonabile pur in mezzo alle difficoltà economico-finanziarie in cui versa il paese che inducono a scavalcarla:

- di fronte al persistente incalzare di rovinosi e luttuosi eventi sismici riguardanti anche aree ritenute finora poco esposte, emerge come azione generale da promuovere con carattere di

assoluta urgenza, in sostituzione della previsione di nuove espansioni urbane ed edilizie e di nuove, e in questa fase indiscutibilmente superflue, mega-infrastrutture, e sulla base di un saggio quanto indispensabile rivolgersi alla prevenzione come chiave risolutiva per fronteggiare le calamità, quella di un PIANO NAZIONALE PER UNA RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA, FUNZIONALE, PAESAGGISTICA, STATICA, ENERGETICA DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE. Assunti fondanti e ineludibili dovranno essere: il perseguimento della salvaguardia del patrimonio avente valore culturale, architettonico, artistico, tradizionale, paesaggistico; l'orientamento alla sostituzione delle parti di tessuto edilizio prive di tali valori e per le quali non possano ragionevolmente essere compiuti interventi di idonea riqualificazione; la previsione dell'uso di materiali naturali e affidabili dal punto di vista della salubrità e manutenzionabilità; l'obiettivo di sostanziali miglioramenti nel campo della riduzione dei consumi energetici e degli sprechi idrici. Tale PIANO, affiancato da provvedimenti opportuni per incentivare e far diventare abitudine, diffusamente, l'attivazione sistematica di interventi di MANUTENZIONE ORDINARIA (*con la detraibilità fiscale, per esempio, di tutte le spese sostenute per la manutenzione della propria casa*), appare necessario sia associato ad un PIANO NAZIONALE PER IL RISANAMENTO IDROGEOLOGICO DEL TERRITORIO, da predisporre e attivare a cominciare dalle aree montuose in dissesto e dagli ambiti fluviali devastati, e da un PIANO NAZIONALE PER LA MANUTENZIONE E IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI SICUREZZA DELLE RETI TRASPORTISTICHE ESISTENTI (*viarie e ferroviarie*).

Queste sono le "GRANDI OPERE" di cui abbiamo bisogno e che davvero rispondono a criteri di saggezza, di lungimiranza, di utilità per tutti i cittadini, di intelligente e proficua spesa pubblica. Azioni strategiche coordinate, in grado di chiamare in gioco numerosissimi, diffusi e gratificanti posti di lavoro, la cui prospettiva di realizzazione si fonda sulla convinzione, non certo di moda ma che, in questa parte del territorio, dovrebbe più facilmente che altrove trovare impulsi forti per emergere ed essere condivisa, che le risposte per uscire dai guai debbano passare da un forte rafforzamento e riconoscimento del ruolo istituzionale pubblico e da una cristallina ricollocazione al primo posto, nelle strategie e negli obiettivi politico-amministrativi, dell'interesse e del bene comune.

Passando di casa in casa abbiamo incontrato persone di schietta e vivace umanità; fra gli aspetti da sottolineare che ci hanno sicuramente colpito e che costituiscono segnale su cui riflettere, la tendenza a fidarsi pienamente dell'Ente pubblico, a riconoscerlo come affidabile interlocutore a cui aprire la casa e con cui parlare. E dunque si proceda stringendo e rendendo centrali le relazioni fra il pubblico e i cittadini, ci si ponga in ascolto e si prendano le decisioni importanti insieme ponendo al centro degli obiettivi il bene di queste comunità.